

Colloquio con **Jens Stoltenberg**, dal 2014 al 2024
segretario della Nato. In arrivo il suo memoir

«Più difesa, inevitabile»

di GIUSEPPE SARCINA

Dieci anni «nella stanza dei bottoni». Dieci anni, dal 2014 al 2024, alla guida della Nato, l'alleanza politico-militare più potente del pianeta. O, almeno, così l'hanno sempre presentata, fin dal 1949, l'anno della sua fondazione, praticamente tutti i capi di Stato e di governo che ne hanno fatto parte. Gli americani, in particolare. Fino all'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, prima nel 2017 e poi nel 2025. L'ultimo decennio è stato il più difficile per l'Alleanza Atlantica. A un certo punto è sembrato che potesse sfaldarsi, con una deriva geostrategica dei continenti. Da una parte gli Stati Uniti trumpiani, dall'altra l'Europa, spesso divisa e cronicamente in deficit di identità. Jens **Stoltenberg** è stato un protagonista di questa epoca, come segretario generale della Nato, voluto da Barack Obama e Angela Merkel nel 2014; incarico riconfermato nel 2018 da Donald Trump e poi prorogato per due volte da Joe Biden, fino all'ottobre del 2024. **Stoltenberg** è nato 66 anni fa a Oslo, la capitale della Norvegia. Suo padre era Thorvald **Stoltenberg**, figura storica del partito laburista, ministro della Difesa e degli Esteri negli anni Settanta e Ottanta. Sua madre, Karin Heiberg, è stata una biologa, femminista militante e ispiratrice di importanti riforme a tutela dei diritti delle donne. Queste radici hanno condizionato la formazione di Jens. Come si diceva di Enrico Berlinguer, anche il giovane **Stoltenberg** si iscrive direttamente negli organismi di comando del partito. Laburista, naturalmente. Studia economia, viaggia, conosce la futura moglie, la coetanea Ingrid Schulerud, una diplomatica. Si sposano nel 1987, hanno due figli. Nel frattempo, Jens si laurea nell'Università di Oslo a 28 anni. Un po' tardi, ma a 34 anni è già ministro dell'Industria e dell'Energia; a 41, primo ministro. Guida due governi, restando in carica, complessivamente, 9 anni. Conclusa l'esperienza alla guida dell'Alleanza Atlantica, è tornato al governo in Norvegia, come ministro delle Finanze.

Nel suo libro, che in Italia arriverà da **Laterza**, **Stoltenberg** propone i ricordi più personali, le lunghe discussioni con suo padre Thorvald, primo consigliere per tutta la vita, con la madre Karin, con le due sorelle, Camilla e Nini, con gli amici. Spesso nel tinello di casa a Oslo, perennemente affollato. Sono pagine calde, coinvolgenti, che scongelano l'immagine pubblica, piuttosto rigida, di **Stoltenberg**. Il merito è anche del giornalista Per Anders Madsen che ha collaborato alla stesura e, per quanto riguarda i lettori italiani, della bella traduzione di Andrea Romanzi.

Ma il nerbo dell'opera è costituito dai retroscena, dal-

le conversazioni riservate con i leader mondiali. Ci sono

CONTINUA A PAGINA 6
SEGUE DA PAGINA 3

tutti o quasi. Un amichevole e inquieto Obama, che lo aspettava sorridente nello Studio Ovale, ma spesso tormentato dai dubbi. Poi ecco Angela Merkel, la cancelliera prudente, sempre alla ricerca di un punto di equilibrio tra posizioni anche molto lontane. Ma capace di infuriarsi, quando **Stoltenberg** non scelse un tedesco per la carica di vicesegretario alla Nato. E ancora, Putin, il micidiale leader russo, con la sua mutazione genetica, iniziata tra il 2006 e il 2007. Da possibile partner dell'Occidente e, quindi, anche dell'Alleanza Atlantica, a pericolo numero uno. Il segretario generale della Nato rammenta di averlo incontrato per la prima volta nel 2000, al Cremlino. Lo trovò «un uomo operoso, razionale e concentrato sui risultati». Infine Donald Trump, «il presidente mai visto», la mina vagante di ogni vertice, con un'ossessione: «far pagare di più per la difesa» gli alleati europei. La frase più ricorrente di Trump era «non sono contento». Il suo bersaglio costante: la «ricca» Germania di Angela Merkel.

Nel libro, invece, c'è poca Italia. Solo un accenno fugace ai premier Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Vengono citate due frasi di Mario Draghi. La più importante risale all'11 febbraio 2022, tredici giorni prima dell'attacco russo all'Ucraina. Biden convocò una riunione online con alcuni capi di governo. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen «sollevò la questione delle sanzioni». Il premier britannico Boris Johnson «afferma che le sanzioni dovevano colpire pure gli idrocarburi, ma la sua proposta non ricevette il sostegno degli altri leader europei. Il primo ministro italiano, Mario Draghi, chiese di poter parlare una seconda volta e disse: «No, no, in Italia, praticamente, tutta l'energia si basa sul gas, dipendiamo dalle importazioni dalla Russia. Dobbiamo imporre e imporre sanzioni efficaci, ma dobbiamo anche convivervi»».

In questa intervista con «la Lettura» **Stoltenberg** parte dal libro per commentare anche gli ultimi sviluppi nello scenario geopolitico.

Vladimir Putin resta la minaccia più seria per l'Alleanza Atlantica. Dove vuole arrivare in Ucraina?

«Vuole controllare l'Ucraina. Vuole impedire che diventi una nazione libera, democratica, prospera proprio ai confini con la Russia. Putin teme la libertà dei popoli, ha paura della democrazia. Ecco perché ha invaso l'Ucraina. E non penso che saremo in grado di

cambiare la mentalità di Putin. Ma quello che possiamo fare è cambiare i suoi calcoli. Se il prezzo da pagare per controllare l'Ucraina diventa troppo alto, Putin sarà costretto ad accettare i negoziati per arrivare a una soluzione duratura, giusta e pacifica del conflitto. In definitiva, più l'Ucraina è forte sul campo di battaglia, più è probabile che Putin accetti la trattativa».

Perché, nello stesso tempo, Putin sta conducendo una campagna con le incursioni di droni nello spazio aereo dei Paesi europei?

«Penso che nessuno possa rispondere con certezza. In ogni caso questa campagna dimostra quanto per noi sia necessario essere vigili, essere pronti al massimo livello, avere mezzi a disposizione e, non ultimo, avere una maggiore presenza militare, specialmente sul fianco orientale dell'Alleanza. E tutto ciò è esattamente quello che la Nato ha fatto negli ultimi anni. Ma queste iniziative di Putin ci devono spingere anche a investire di più in tecnologia, in modo da avere computer più avanzati per affrontare la minaccia dei droni. Aggiungo che in Polonia abbiamo visto come la Nato abbia risposto in maniera corale all'incursione dei droni».

Nel suo libro, lei scrive che «la narrativa russa» ha larga diffusione nei Paesi occidentali. Con un argomento chiave: Putin è stato costretto ad attaccare l'Ucraina per difendersi dall'espansione della Nato. Come se lo spiega?

«Prima di tutto, noi siamo nazioni democratiche ed è quindi normale che ci siano visioni diverse. Del resto, questa è fondamentalmente la forza delle nostre società. Abbiamo una grande varietà di opinioni e discussioni aperte. Ma a chi considera credibile la versione di Putin, faccio notare che il presidente russo ha fallito i suoi obiettivi. Voleva occupare Kiev in pochi giorni e l'Ucraina nel giro di poche settimane. Non è andata così. Puntava a dividere e a indebolire la Nato e invece è accaduto l'opposto. L'Alleanza è più forte e si è allargata con l'ingresso di Finlandia e Svezia...».

In Italia, soprattutto, circola l'idea che Zelensky fosse pronto a firmare un accordo con i russi nel 2022, ma che l'allora premier britannico Boris Johnson lo convinse a continuare con la guerra...

«No, questo è sbagliato. Prima di tutto, gli alleati Nato hanno sempre appoggiato i tentativi di Zelensky di trovare una soluzione politica, rispettando il principio che sarebbe toccato solo agli ucraini decidere che cosa accettare. No, questa storia di Johnson fa parte della disinformazione russa che vorrebbe dimostrare come sia l'Ucraina a opporsi al negoziato».

La posizione di Trump rappresenta ancora un grosso problema per la Nato. Lei racconta l'evoluzione dei vostri rapporti, negli anni del primo mandato, dal 2017 al 2021. Qual è stato il momento più difficile?

«Sicuramente durante il summit dei Capi di stato e di governo nel 2018 a Bruxelles. Avevamo ricevuto informazioni attendibili che Trump fosse sul punto di lasciare il vertice e di dichiarare che non si sarebbe più sentito obbligato a rispettare l'articolo 5 del Trattato, quello che fornisce le maggiori garanzie di sicurezza (tutti i Paesi aiutano un partner aggredito, ndr). Se fosse accaduto, sarebbe stata la fine della Nato, perché se il Paese di gran lunga più potente dichiara di non voler rispettare quell'impegno, viene meno il concetto stesso di una difesa credibile. Ma alla fine evitammo il disastro. Anzi, trovammo l'accordo per accelerare l'aumento della spesa militare e Trump confermò il valore dell'articolo 5».

Ma oggi Trump può essere considerato ancora un alleato affidabile?

«Beh, niente è scolpito nella pietra. Non possiamo

avere il 100% di garanzie. Ma posso dire, sulla base della mia esperienza, che lo scetticismo e la polemica del presidente Trump non sono rivolte contro la Nato, intesa come organizzazione. Bensì contro i singoli Paesi membri che devono fare di più per condividere le spese per la difesa collettiva. Adesso le cose stanno cambiando, gli europei si stanno muovendo: è un fatto positivo».

Con quali leader andava più d'accordo e con quali aveva più difficoltà?

«Non sono più il segretario generale della Nato, ma sono ancora consapevole che stabilire una graduatoria tra i leader può creare solo problemi. Ho collaborato bene con tutti».

Nel libro sottolinea la sintonia con Angela Merkel...

«L'ho sempre ammirata, fin da quando ero premier in Norvegia. Per altro è stata lei la prima a fare il mio nome per la guida della Nato».

Con Macron, invece, c'è stato più di uno screzio...

«Abbiamo lavorato molto insieme e abbiamo raggiunto molti risultati. Certo, ci sono state differenze. A un certo punto (il 7 novembre 2019, ndr), Macron disse che la Nato versava in una condizione di "morte cerebrale". Io pensavo esattamente l'opposto. Negli ultimi anni la Nato ha dimostrato di essere un'alleanza vibrante e pronta ad adattarsi alle nuove sfide. In ogni caso questo non cambia la realtà di fondo: la Francia è un alleato molto forte e molto impegnato a mantenere i legami transatlantici».

Lei ha conosciuto cinque premier italiani: Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi e Meloni. Però nel libro riporta solo un paio di frasi di Draghi. Perché?

«Mi sono concentrato soprattutto sui temi più controversi e sul ruolo degli alleati maggiori, come gli Stati Uniti. Ma ho avuto un ottimo rapporto con i premier e i ministri degli Esteri italiani. Tra l'altro, insieme abbiamo concordato di schierare droni ad alta tecnologia nella base di Sigonella (in provincia di Catania, ndr)».

La Nato ora chiede ai partner di portare la spesa per gli armamenti al 3,5% del Pil e al 5% se si considerano altri investimenti collegati. Molti temono che queste risorse saranno sottratte alla sanità, all'istruzione e così via. La sua risposta?

«È una scelta dolorosa, lo so bene. Con la fine della guerra fredda, i Paesi della Nato, come la Norvegia o l'Italia, hanno ridotto le spese per la difesa perché le tensioni internazionali si erano affievolite. Ma ora il quadro è cambiato. C'è una guerra vera in Europa, c'è una guerra brutale a Gaza e molte persone mettono in discussione il legame transatlantico. Sono pienamente consapevole che un miliardo in più per la difesa significa un miliardo in meno per l'istruzione, per la sanità, per le infrastrutture. Non è facile, ma è necessario tornare a investire nella difesa, perché stiamo vivendo in un mondo più pericoloso. Lo scopo dei nostri sistemi di difesa e anche lo scopo della Nato non è quello di iniziare le guerre, piuttosto di prevenirle. E finché avremo una capacità di deterrenza credibile, non ci saranno attacchi armati contro di noi».

Perché l'Occidente non è riuscito a isolare Putin? Si sta tornando a discutere di sanzioni secondarie per colpire Paesi come la Cina o l'India che acquistano gli idrocarburi russi. È d'accordo?

«Non spetta a me, ora, dare consigli. Dico solo che le sanzioni sono importanti. Nel corso del mio mandato ci furono discussioni soprattutto sul ruolo della Cina, perché sosteneva l'economia di guerra russa. Ma non si arrivò ad alcuna conclusione. Mi fa piacere che oggi se ne torni a parlare tra gli alleati della Nato».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex segretario Nato: «Le incursioni dei droni russi dicono che dobbiamo essere pronti. Un miliardo in più alla difesa è un miliardo in meno a istruzione e sanità: doloroso, ma viviamo in un mondo pericoloso»

L'alleanza

La Nato, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (in inglese: *North Atlantic Treaty Organization*) è un'alleanza che ha come scopo garantire la libertà e la sicurezza dei Paesi membri attraverso mezzi politici e militari. Il trattato istitutivo della Nato, il Patto Atlantico, fu firmato a Washington il 4 aprile 1949 ed entrò in vigore il 24 agosto dello stesso anno, in un contesto di crescenti tensioni con l'Unione Sovietica. Più in dettaglio, dal punto di vista politico, la Nato promuove i valori democratici e consente ai membri di consultarsi e collaborare in materia di difesa e sicurezza per risolvere i problemi, creare fiducia e, nel lungo termine, prevenire i conflitti.

La Nato si impegna a risolvere pacificamente le controversie. Ogni decisione deve essere adottata all'unanimità, quindi con il consenso dei 32 Paesi membri. In caso di fallimento degli sforzi diplomatici, la Nato può ricorrere all'azione militare, sulla base dell'articolo 5 del Trattato, dietro mandato delle Nazioni Unite, da soli o in collaborazione con altre organizzazioni internazionali. L'articolo 5 stabilisce che, se un Paese della Nato è vittima di un attacco armato, gli altri membri dell'Alleanza considereranno questo atto come indirizzato contro tutti e adotteranno le misure che riterranno necessarie per assistere l'alleato.

I membri

Qui di seguito, i 32 Paesi che fanno parte della Nato e l'anno di ingresso. Dal 1949: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti. Dal 1952: Grecia e Turchia. Dal 1955: Germania Ovest. Dal 1982: Spagna. Dal 1999: Cechia, Polonia e Ungheria. Dal 2004: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia. Dal 2009: Albania e Croazia. Dal 2017: Montenegro. Dal 2020: Macedonia del Nord. Dal 2023: Finlandia. Dal 2024: Svezia.

JENS STOLTENBERG
Nella stanza dei bottoni.

10 anni alla guida della Nato

Traduzione di Andrea Romanzi

LATERZA

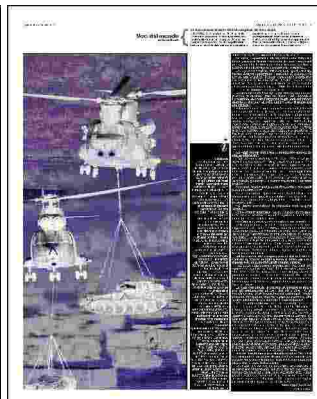
In libreria dal 17 ottobre

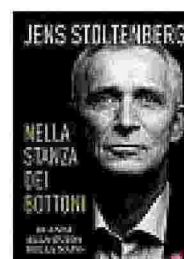
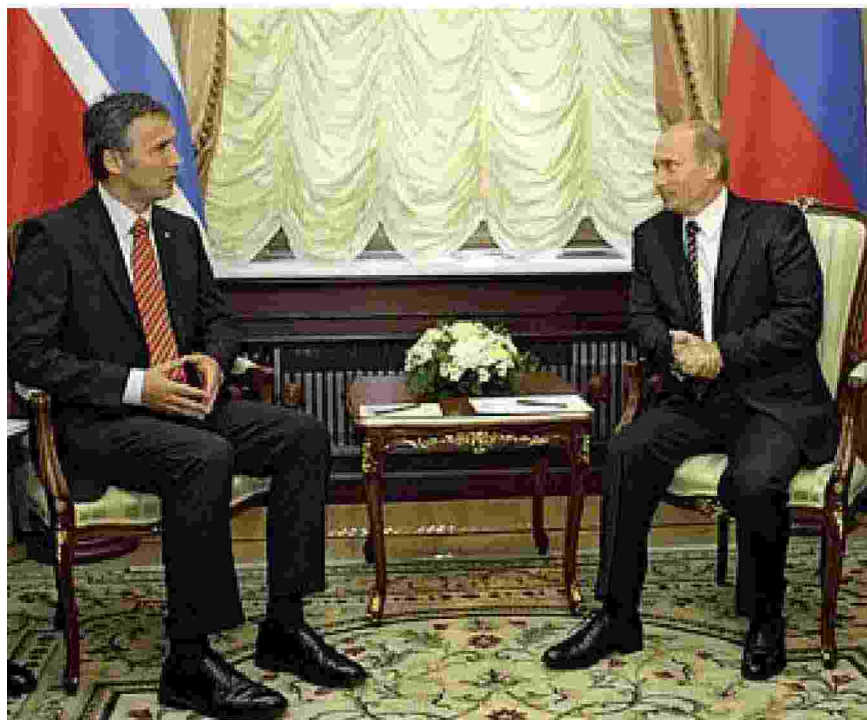
L'autore

Jens Stoltenberg (Oslo, 1959; qui sopra, foto Epa) è stato segretario generale della Nato dal 2014 al 2024.

Fu primo ministro della Norvegia nel 2000-2001 e nel 2005-2013; da febbraio è ministro delle Finanze.

Nella stanza dei bottoni è scritto in collaborazione con Per Anders Madsen ed è già prenotabile negli store online. In alto: Stoltenberg, allora premier, nel 2009 con Vladimir Putin, allora primo ministro della Russia





L'immagine
Elicotteri Chinooks della Royal Air Force britannica impegnati per il trasporto di mezzi corazzati in Kosovo durante la crisi del 1999, quando nella ex Jugoslavia erano operative le forze della Nato (foto di Russell Boyce/ Reuters)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV